

## Negligenze di una narrazione di successo

**Edoardo Maria Bianchi**

Ricercatore indipendente  
edo.m.bianch2@gmail.com

**Abstract** In the face of the current Covid-19 pandemic, two main competing narratives have rapidly arisen and stabilized: a narrative of conspiracies and what I call the successful one, i.e. the narrative that inspired the policies adopted by most Western democracies, Italy in the first place. If the former is criticized for its semiotic naïveté – namely because it overstates the role of consciousness in transactions with meaning –, according to the latter we are fighting a war against an evil virus that responsible people have to win whatever it takes, including the adoption of anti-social behaviors for an indefinite time. This narrative, that assured a prompt reaction at the outbreak of the crisis, in the medium and for the long term is provoking a number of neglects – about theories, science, data, expertise, causation and chance, values other than health, good sense – whose effects are hard to overestimate. I focus on those neglects, arguing for an overcoming of the successful narrative as a whole.

**Keywords:** narrativity, Covid-19, lockdown policies, neglect, conspiracies

Received 31/01/2022; accepted 23/04/2022.

### 0. Introduzione

Un paio di note, prima di cominciare.

La prima a proposito del concetto di *narrazione*, che campeggia nel titolo e tornerà nei paragrafi. Se parlo di narrazione non è per metafora, né per ossequio alla moda da qualche tempo in voga dello storytelling. E non è neppure in riferimento al genere testuale della narrativa, che pure manifesta in modo esemplare certe questioni della narratività. Se lo faccio, agganciandomi al titolo del convegno, è perché nella mia disciplina, la semiotica, ad essere narrativa è la forma stessa, generalissima, del senso: in altre parole, non si dà interpretazione del mondo che non sia narrativamente costituita. E questo vale non soltanto per ogni tipo di testo, da un romanzo a una ricetta di cucina

a un report scientifico, ma per ogni livello di pertinenza riconosciuto dall'analisi<sup>1</sup>. Le due narrazioni che prenderò in considerazione sono quindi altrettante interpretazioni del fenomeno pandemico in corso che emergono da una molteplicità di oggetti semiotici. La seconda, inusuale, è richiesta dall'oggetto del presente discorso: dopo due anni di vicende e considerazioni pandemiche, infatti, ci si accorge che l'emozione coinvolta è tale che è bene precisare in partenza il proprio punto di vista<sup>2</sup>. Tanto più che il dibattito pubblico nel nostro paese tende a non considerare posizioni più articolate rispetto all'affermazione, o alla negazione, di concetti monosillabici. La mia posizione, ancora largamente minore, cerca di prendere la via di fuga da entrambe le narrazioni antagoniste più frequentate: quella del complotto, e quella che definisco di successo. Se spenderò più parole su quest'ultima non è per una sottovalutazione o tantomeno una negazione del problema, ma perché essendo quella più supportata, istituzionalmente e non solo, ha determinato assai più dell'altra le politiche messe in campo per fronteggiarlo. Anzi, uno dei difetti principali della narrazione del complotto è proprio quello di essere così ingenua, semioticamente, da offrire un bersaglio facilissimo a quella di successo, impedendo in tal modo un progresso del dibattito. Se delle energie critiche debbono essere impiegate, perciò, ritengo opportuno rivolgerne più a questa che a quella, se non altro perché è buona norma non sparare sulla Croce Rossa.

### 1. La narrazione di successo

A partire dall'esplosione dell'emergenza Coronavirus al di qua dei confini asiatici, nelle democrazie occidentali, necessitate a prendere in fretta e in un momento di forte emozione collettiva decisioni di enorme portata, è andata rapidamente consolidandosi una narrazione il cui successo dura tuttora: in termini di sostegno da parte delle principali autorità e istituzioni (politiche, sanitarie, accademiche, ecc.), condivisione da parte dei media mainstream, supporto da parte della maggioranza delle popolazioni coinvolte. L'Italia, primo di questi paesi trovatosi ad affrontare la crisi pandemica, offre in questo senso il vantaggio d'un punto d'osservazione privilegiato. Il ruolo esemplare di cui si è trovata investita, infatti, ha fatto sì che nel nostro paese questa narrazione si delineasse con particolare chiarezza e fosse ripetuta con particolare insistenza.

La si riconoscerà facilmente: *c'è un virus, subdolo e terribile, scaturito dal rapporto distorto che l'umanità ha intrattenuto per troppo tempo con la natura e gli altri esseri viventi; questo virus, che può prendersela con chiunque ma si accanisce in particolare con i più deboli (vecchi, malati), ha determinato una situazione di guerra in cui le persone responsabili devono, seguendo la Scienza, fare tutto ciò che possono per sconfiggerlo, sperando che infine, se proprio non sarà andato tutto bene, possa tornare una normalità; questa guerra, in cui l'amore si dimostra all'incontrario (stando lontani, rifiutando abbracci, strette di mano, baci...), vale qualsiasi prezzo debba essere pagato.*

Nonostante il successo, in questa narrazione non c'è quasi niente di indisputabile, al di là dell'esistenza del virus e della sua selettività (che pure riconosce solo parzialmente, tematizzando piuttosto il fatto che nessuno possa sentirsi davvero al sicuro). Sicuramente non l'intenzionalità: un conto è assumere, per comodità, quello che

---

<sup>1</sup> In termini minimali, possiamo parlare di narratività quando abbiamo a che fare con una trasformazione orientata di valori, con l'irrompere di qualcosa di nuovo (un evento) che apre delle posizioni attanziali. Per un contributo recente sulla portata di questa nozione, sviluppata anzitutto nei lavori di A.J. Greimas (cfr. in particolare Greimas 1983), cfr. Violi (2012). Sui diversi livelli di pertinenza semiotica cfr. Fontanille (2008).

<sup>2</sup> Poiché le vite di tutti, in misura maggiore o minore, sono state sconvolte, questa intensità emotiva è probabilmente inevitabile. Il problema è che ad essa è andata presto sovrappoendosi una polarizzazione politica secondo la categoria destra-sinistra il cui effetto principale è stato quello di gettar polvere negli occhi, generando prese di posizione pregiudiziali e impedendo di cogliere complessità e alternative.

Dennett (1987) definisce l'atteggiamento intenzionale per descrivere o prevedere il comportamento di un agente (mossa che, nel caso di qualcosa ai limiti del vivente quale è un virus, appare persino di dubbia utilità), altro abusare di locuzioni intenzionali per incrementare la portata moralizzante del discorso. L'antropomorfizzazione che Massimo Leone (2021) individua nelle narrazioni del complotto, perciò, appartiene anche, se non di più, alla loro antagonista, e investe la stessa origine dell'evento, vedendo all'opera una sorta di contrappasso della Natura e connettendo direttamente pandemia e questione ambientale<sup>3</sup>.

Anche la terribilità del virus è qualcosa su cui occorre soffermarsi un momento. Si badi bene, dire questo non equivale in nessun modo, nessuno, a sostenere che il Covid-19 non sia un virus pericoloso o un serio problema sanitario particolarmente complesso e difficile da gestire, che ha richiesto sforzi enormi al personale ospedaliero e non solo. Le morti in eccesso di questi due anni, al netto di quelle imputabili alle stesse politiche di contenimento adottate, lo dimostrano al di là di ogni ragionevole dubbio. Significa però dire con altrettanta fermezza – e dovrebbe essere motivo di sollievo – che non è la peste: nonostante non manchino controversie sui numeri, si dà ormai per assunto, al netto dell'esplosione iniziale di casi nelle case di cura, un *infection fatality ratio* generale al di sotto o intorno all'1% con forti differenze legate all'età e alla comorbilità, per cui l'età media dei deceduti risulta piuttosto vicina all'aspettativa di vita corrente<sup>4</sup>. Se dovessimo immaginare un virus 'terribile', vicino quindi al grado massimo sull'asse della negatività, onestamente credo che penseremmo a un virus con un IFR di un ordine di grandezza superiore (simile a quello di Ebola, per dire) e che colpisca indipendentemente dalle condizioni generali di salute o addirittura in maniera inversamente proporzionale all'età. C'è poi l'analogia, che è stata precocissima, con la guerra<sup>5</sup>. Analogia che, oltre a far leva su una concezione ampiamente superata dell'immunologia (cfr. Ajana 2021, Tauber 2017), risulta difficilmente sostenibile perché, al di là del carattere emergenziale e al netto delle ovvie differenze di superficie, i due fenomeni non presentano tratti formali in comune: una guerra la dichiarano e la combattono soggettività autocoscienti, comporta una mobilitazione anche adrenalina costante, mette in gioco la vita di tutti in maniera simile... In particolare, l'idea che la vittoria<sup>6</sup> valga qualsiasi prezzo, al punto da vincolare ad essa la possibilità di esercitare libertà basilari (che dovranno essere «riconquistate» o

---

<sup>3</sup> Non che l'idea di una sovranità dell'uomo sulla natura, come sottolineato da Ferraris (2021), non meritasse una severa smentita. Nel caso specifico, le condizioni dell'industria zootecnica, dei *wet markets* e della ricerca biologica sono certamente temi da porre all'attenzione generale, essendo il salto di specie – zoonosi indiretta o diretta –, la contaminazione alimentare e l'incidente di laboratorio le ipotesi in campo, in ordine decrescente di probabilità, per spiegare la diffusione iniziale del virus (cfr. il report 2021 dell'OMS riportato in bibliografia). Da un lato, però, la questione ambientale è di gran lunga eccedente rispetto a quella pandemica, per cui sarebbe tragicamente sbagliato vincolarla ad essa; dall'altro, ignorare gli elementi di casualità in nome di un antropocentrismo genericamente millenarista finisce col mettere in secondo piano le stesse cause specifiche (che infatti non sono tematizzate dalla narrazione di successo e non figurano nella risposta politica alla pandemia). Non a caso, con l'indicazione quasi messianica del vaccino come unica via d'uscita dalla pandemia, gli inviti a cogliere questa crisi epocale come opportunità di cambiamento (cfr. Bianchi 2021), molto presenti in un primo momento, sono andati rapidamente dissolvendosi.

<sup>4</sup> Per un ampio studio comparativo cfr. O'Driscoll et al. (2021).

<sup>5</sup> Vedi l'intervento di Gianna Angelini nel *Diario semiotico sul Coronavirus*, che prende le mosse dalla 'dichiarazione di guerra' del presidente francese Macron il 12 marzo 2020. Ma si pensi anche all'investitura, emblematica, del generale Figliuolo a commissario straordinario per l'emergenza, o all'ex premier Mario Monti che recentemente invocava una comunicazione di guerra, evidentemente pensando che quella in essere fosse troppo plurale.

<sup>6</sup> Nonostante una certa indeterminazione e alcune ambiguità, l'obiettivo finale dichiarato dai decisori pare essere quello, biologicamente irrealistico in tempi accettabili, di debellare il virus in tutte le sue varianti, azzerandone le possibilità di replica.

«meritate»), lascia a dir poco perplessi: anche a voler filare la metafora bellica, infatti, chiunque vada alla guerra considera la tregua o la resa, più o meno condizionata, una possibile via d'uscita.

Ma c'è un punto – sulla Scienza torneremo *infra* – in cui questa narrazione compie un gioco di prestigio senza darlo a vedere, ed è là dove l'unico fare ad essere pertinentizzato risulta quello dei singoli cittadini: in questo modo le responsabilità, passate e presenti, delle istituzioni scompaiono e il quadro sistemico (si pensi alla progressiva aziendalizzazione del Sistema Sanitario Nazionale o al costante depauperamento della medicina del territorio, particolarmente marcati proprio in quella Lombardia che ha visto esplodere la crisi) si perde di vista; mentre gli unici comportamenti tematizzati, per essere accettati e sottoposti a sanzione, restano quelli individuali, categorizzati in responsabili/irresponsabili, di buona/cattiva volontà sulla base della disponibilità ad accettare e promuovere, per un tempo indefinito, comportamenti tecnicamente antisociali. Ed è qui che la metafora della guerra paga i suoi dividendi, euforizzando valori quali unità, obbedienza, differimento della critica.

Tutti questi elementi problematici sono però indubbiamente capaci di mobilitare, nell'immediato, azioni e passioni. Sono cioè quelli più sfacciatamente narrativi, quelli che rivelano la narratività nella sua forma più elementare (non a caso abbiamo una identificazione attoriale chiarissima e distinta degli attanti Destinante, Soggetto e Anti-Soggetto). Come si farebbe con un bambino, insomma<sup>7</sup>. Per di più, questa narrazione presenta molti tratti della forma del *mito* così come definita da autori diversi: la conciliazione di termini contrari – fare + sperare, casualità + intenzionalità, amore + distanza, non vivere per non morire – secondo Lévi-Strauss (1958); la naturalizzazione di un'opzione invece storico-politica secondo Barthes (1957); una radicale discontinuità qualitativa – «niente sarà più come prima», «al tempo del Covid» – secondo Lotman e Uspenskij (1975); secondo Baricco (2020) una costruzione collettiva di senso la cui sproporzione e non-coerenza ne rivela l'urgenza.

Questa narrazione, di indubbia e forse inattesa efficacia, ha sostenuto le politiche dominanti messe in atto nelle democrazie occidentali (caratterizzate da una composizione demografica affine, e in molti casi da una forte tradizione di sistemi sanitari pubblici) di fronte alla pandemia, le politiche che possiamo sussumere sotto l'etichetta ormai nota del lockdown. Ci sono state eccezioni vistose (il caso svedese su tutti), ovviamente diversi sono stati i gradi e i tempi con cui sono state applicate (gli Stati Uniti in particolare non hanno conosciuto gli eccessi, o meglio gli abusi, di coercizione e repressione cui si è assistito in altri paesi<sup>8</sup>), ma è chiaro cosa si intende: *una famiglia di politiche restrittive non selettive*, inedite in democrazie liberali, che comprendono chiusura delle attività ritenute non essenziali, educazione a distanza, limitazioni alle possibilità di movimento e interazione, interdizione o vincolo di numerosissimi e banalissimi aspetti della vita sociale e lavorativa<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Un esempio particolarmente eloquente del paternalismo di fondo di questa narrazione – laddove tratto caratterizzante della vita adulta è la possibilità di valutare la propria propensione al rischio – si trova nel rapporto del britannico SAGE del 22 marzo 2020 (pp. 1-2, grassetto nell'originale): «A substantial number of people still do not feel sufficiently personally threatened; it could be that they are reassured by the low death rate in their demographic group [...] The perceived level of personal threat needs to be increased among those who are complacent, using hard-hitting emotional messaging». Ma si può dire lo stesso dei toni assunti generalmente dalla campagna vaccinale.

<sup>8</sup> Tre esempi tra quelli più clamorosi: in Italia gli inseguimenti in diretta televisiva, con tanto di droni e elicotteri, di corridori solitari per luoghi deserti; in Australia il cordone di polizia, per quattordici giorni, intorno a un immobile popolare con dentro tremila persone; in Inghilterra diecimila sterline di multa, ciascuno, per gli organizzatori di una battaglia di palle di neve.

<sup>9</sup> Il lasciapassare sanitario o *green pass*, che vincola, indipendentemente da età e stato di salute, alla vaccinazione (ripetuta), alla recente guarigione o alla continua somministrazione di test la possibilità di

## 2. La narrazione del complotto

Di fronte al successo di una narrazione di questo tipo sono tornate a fiorire, in particolare sui social media, le narrazioni del complotto.

Se l'appello al complotto deriva, tradizionalmente, da sfiducia verso le istituzioni, moltiplicazione delle fonti di informazione e mancato coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni che contano, in questo caso c'è qualcosa di più. La convergenza rapidissima di una buona parte di mondo verso le stesse o comunque simili soluzioni – soluzioni tra l'altro di dubbia efficacia, sia sul piano del contrasto alla pandemia sia per la vastità di effetti negativi sugli altri piani –, infatti, sembrerebbe davvero celare un disegno unitario: in una versione *soft*, geopolitica, che fa riferimento all'origine ancora non del tutto chiarita della primissima diffusione del virus, si potrebbe pensare a una strategia cinese per indebolire le economie occidentali; in una versione *hard*, biopolitica, si potrebbe invece pensare ad un esperimento sociale deliberato su scala planetaria che è riuscito particolarmente bene, perché ha mostrato in quanto poco tempo miliardi di umani potessero abituarsi a stravolgere le proprie vite senza quasi opporre resistenza.

Già nel passaggio dalla versione *soft* (in cui un potere inganna altri poteri) a quella *hard* (in cui tutti i poteri che contano cospirano concordemente per ingannare chi potere non ha) c'è un discreto salto di grado in qualità complottistica. Ma in tutte le teorie del complotto c'è comunque un difetto maggiore: l'idea che ci possa davvero essere un soggetto, o un gruppo ristretto di soggetti, capace non solo di orchestrare l'azione di un numero sterminato di altri soggetti, ma di prevederne al dettaglio esiti, reazioni, significazioni. Presupposto di questo genere di complotti è quindi qualcosa che in semiotica non si può concedere, e cioè che si possa dare un punto d'osservazione esterno a quell'habitat rizomatico del senso che è l'*enciclopedia* (così come definita da Umberto Eco, cfr. in particolare Eco 1983) da cui avere un potere predittivo assoluto, come se si potesse guardare e manovrare dall'alto, in piena coscienza, la gestione del senso: la quale invece è da una lato sempre miope, proprio perché necessariamente interna all'enciclopedia; dall'altro è sempre intessuta di non (ancora) cosciente, perché non tutti i percorsi interpretativi vengono attualizzati allo stesso modo.

Ora un complotto, di per sé, non è niente più che un'ipotesi interpretativa, un'abduzione, in termini peirciani, che non può essere esclusa a priori. Determinanti in particolare sono le dimensioni del fenomeno che si intende spiegare, perché in casi circoscritti è assolutamente possibile concepire, immaginare, pianificare complotti: la congiura dei Pazzi, la Rivoluzione d'Ottobre, l'invasione anglo-americana dell'Iraq sono solo alcuni tra i moltissimi esempi che si potrebbero fare (per non parlare dei numerosi «misteri» dell'Italia repubblicana, che formano quasi un genere storiografico a sé). La capacità di pianificazione strategica, che poggia su quella di figurarsi in mondi non attuali, è del resto fondamentale per lo stesso sviluppo della soggettività (cfr. Paolucci 2020), e i complotti, che ne sono un esempio, tendono poi a svelarsi nel momento del loro fallimento o del loro successo.

Altra cosa è il *complottismo*, che è un vero e proprio stile semiotico, un modo uniforme e costante di interpretare tutto ciò che in qualche modo ci sorprende, e che trova un campo d'elezione nella ricerca del Complotto, di quell'unico coerente Piano capace di spiegare tutto, ma proprio tutto, quello che di importante succede. È a questo esercizio che si dedicano i protagonisti del romanzo di Eco *Il pendolo di Foucault*: gioco pericoloso non solo perché qualcuno disposto a crederci si troverà sempre, ma anche perché caratteristica essenziale di questo genere di semiosi è che non debba conoscere un punto

---

frequentare tutta una serie – ampia e variabile – di ambienti e perfino la possibilità di lavorare, rientra a pieno titolo in questa famiglia di politiche restrittive non selettive. Aggiungendovi però una nota discriminatoria su cui avremo modo di ritornare.

d'arresto, né definitivo né provvisorio. Lo svelamento del Piano, cioè, deve sempre, costitutivamente, essere differito, perché quello che conta davvero è il perdurare del mistero e dell'autorità di chi lo coltiva, il fatto che non si possa mai dire un'ultima parola: un po' come accade nei programmi di Roberto Giacobbo. Nei termini di una economia interpretativa, inoltre, il complottismo propone una spiegazione che è allo stesso troppo semplice (un singolo elemento – prototipicamente il Grande Vecchio – che spiega tutto) e però anche superflua, perché un sistema acentrato distribuito può funzionare benissimo in assenza di un direttore, e anzi, funziona proprio grazie a quell'assenza.

Prendiamo allora il caso attuale. Ci sono tutta una serie di soggetti a cui, indubbiamente, lo scoppio e il perdurare della pandemia ha fatto e continua a fare gioco. Le grandi compagnie del digitale, dai distributori a domicilio alle piattaforme di video-conferenze e video-lezioni. Le aziende produttrici di vaccini, raggiunte da una domanda praticamente illimitata. I media mainstream, che si sono trovati davanti un filone d'oro – la paura – da poter non solo sfruttare ma alimentare con le proprie modalità enunciative più distintive. Tutta una serie di figure professionali, solitamente di secondo o terzo piano, del mondo della medicina e della biologia che, all'improvviso, si sono trovate investite di una visibilità e di un'influenza inedite, fino al punto di assomigliare sempre di più a personaggi dello spettacolo. Gli stessi governi democratici, che finché dura lo stato di emergenza possono derogare a tutta una serie di vincoli, far uso di un potere inedito sulla cittadinanza, divergere l'attenzione da altre questioni politicamente scomode, e non ultimo evitare di rispondere delle eventuali decisioni sbagliate prese in questo periodo. Per questi soggetti la pandemia e le misure adottate sono state, di fatto, manna dal cielo<sup>10</sup>.

Ci sono soggetti, poi, che in qualche modo resistono: sono coloro che hanno una carriera ben avviata – o una pensione sicura – e un partner stabile, una casa comoda e spaziosa, con la garanzia di non perdere il proprio sostentamento e senza l'urgenza di costruirsi un futuro. Per questi soggetti le politiche restrittive possono essere qualificate, rispetto al bene comune prospettato, come un inconveniente personale.

Infine ci sono i soggetti che perdono, e molto. Scolari, studenti, disoccupati, giovani in genere, piccoli esercizi e imprese, anziani soli, partorienti, malati (privati del conforto di una visita), morti (privati in molti casi di un funerale dignitoso). Tutti soggetti le cui possibilità enunciative, nei discorsi che determinano le politiche in atto, sono assenti o quasi: come noto, infatti, i morti non parlano, partorienti e malati dipendono da chi li ha in cura, i piccoli esercizi sono appunto piccoli, i disoccupati non hanno associazioni di categoria, gli scolari non votano, studenti che non si incontrano non possono protestare, i giovani in genere non occupano posizioni di potere, e così anziani soli.

Ora è chiaro che non c'è bisogno di invocare una improbabile cospirazione tra colossi digitali, virologi, direttori di giornale e governi di vario colore per spiegare la convergenza, in un determinato momento, degli interessi di soggetti con agende differenti – o anche, talvolta, il conflitto di interessi in un medesimo soggetto. Del resto la *non centralità della coscienza*, che nelle scienze cognitive è stata un punto d'arrivo<sup>11</sup>, in semiotica è stata piuttosto un punto di partenza: gli effetti di senso di una determinata configurazione di segni non hanno affatto bisogno di una presa cosciente da parte del

---

<sup>10</sup> Si veda l'entusiasmo di Urbano Cairo, in un video motivazionale del 29 marzo 2020, per le opportunità pubblicitarie offerte dalla situazione pandemica: non così diverso dall'esultanza, auto-motivante, di due imprenditori edili dopo il terremoto dell'Aquila del 2009. In entrambi i casi, denunciare il cattivo gusto non significa certo ipotizzare un ruolo nella genesi dell'evento.

<sup>11</sup> Cfr. Dennett (2015: 372, trad. mia): «L'idea Cartesiana, condivisa da Jerry Fodor, Tom Nagel, e John Searle, che la coscienza è la *fonte* (in qualche modo) di tutta la Comprensione e il Significato è, io credo, la più grande singola causa di confusione e perplessità nello studio della mente».

soggetto per dispiegarsi e continuare ad agire, anzi, uno dei principali motivi per fare semiotica è proprio quello di apportare una consapevolezza maggiore a transazioni col senso che sono – tanto dal lato dell'enunciatore quanto dal lato dell'enunciatario – ordinariamente irriflesse, molto più vicine all'automatismo che non alla speculazione filosofica (cfr. Bianchi 2020). La narrazione che stiamo considerando non fa eccezione. Semmai, il repentino successo non ha fatto che accelerarne l'automatizzazione<sup>12</sup>.

### 3. Negligenze

Per questo occorre a mio avviso prendere la via di fuga sia dalla narrazione del complotto, che non è in grado di cogliere queste dinamiche e vede coscienza ovunque; sia dalla narrazione di successo, che non riconosce la molteplicità e talora la radicale divergenza degli interessi in gioco, e in ogni caso si pone come ineluttabile. Occorre cioè riappropriarsi al più presto di un ventaglio più variegato di posizioni, perché è chiaro che discutere la narrazione di successo non significa aderire a quella del complotto, e che d'altro canto non essere complottisti non può significare essere dei creduli nei confronti di qualsiasi enunciato prodotto dalle istituzioni: altrimenti, dovremmo credere ad esempio che il 'salvataggio' della Grecia sia avvenuto nell'interesse dei contribuenti greci, o non mettere neppure in conto che possano esserci medici prezzolati, imprenditori senza scrupoli, giornalisti ruffiani, politici bugiardi...

Soprattutto, la focalizzazione esclusiva della narrazione di successo sulla lotta al virus (quello che Wu Ming 1 2021 ha definito *virocentrismo*) – se c'è una guerra che deve essere vinta ad ogni costo, tutto il resto passa in secondo piano – ha determinato un numero sempre crescente di *negligenze*, proprio nel senso tecnico delle scienze cognitive per cui qualcosa o non viene più rilevato o se viene rilevato, ad un certo livello, non raggiunge un peso specifico tale da pervenire alla consapevolezza<sup>13</sup>. Vediamone allora le più macroscopiche.

1) Una volta consolidatasi la risposta dominante alla pandemia, il noto problema della *sotto-determinazione*, per cui medesime osservazioni sono compatibili con diverse teorie, è andato completamente negletto. La teoria sostenuta pare autogiustificarsi, in un gioco *win-win*, talvolta ai limiti del confabulatorio, che l'esperto di turno non smette di ribadire: se le cose migliorano è perché le misure adottate funzionano, se peggiorano è perché quelle stesse misure non vengono implementate o rispettate abbastanza – laddove se c'è una cosa evidente è che l'andamento della famosa curva epidemiologica ha una ciclicità, in primis stagionale, che è in buona parte indipendente dalle misure adottate per contenerla. In questo modo, da un lato l'ipotesi risulta non falsificabile, dall'altro si esclude in partenza qualsiasi ipotesi alternativa<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Questo non significa che degli elementi di consapevolezza debbano essere esclusi a priori: Wu Ming 1 (2021), ad esempio, mostra come la coerenza della narrazione dominante con determinate politiche economiche e determinati valori abbia avuto un peso nelle deliberazioni assunte dal governo italiano nella fase iniziale della pandemia (il riferimento è alla sottile, grande sostituzione per cui «restare a casa» era scivolato impercettibilmente a significare «stare in casa»).

<sup>13</sup> Per una teoria della coscienza in termini di peso, o influenza, vedi anzitutto Dennett (1991). Colgo l'occasione di questa nota per ringraziare Leonardo, Jacopo e Gabriele di aver portato alla mia attenzione, insieme a molti altri, diversi dei casi che cito in questo testo: gli sconvolgimenti di questi due anni hanno finito, paradossalmente, col rafforzare un legame intessuto lungo un tratto in comune importante della rispettiva formazione.

<sup>14</sup> Come ha sottolineato Alessandro Baricco (2021) in una serie di articoli, TINA («there is no alternative») è il motto delle élite che stanno giocando, in questa fase, il proprio finale di partita: un'intelligenza obsoleta, caratterizzata da scarsa flessibilità, specialismo estremo, fissità di principi, ideale astratto di razionalità. Così, quando metti in fila tutta una serie di mosse sbagliate, arriva il punto in cui o dichiarati partita persa oppure l'unica cosa giusta da fare è continuare a sbagliare – generando, ça va sans dire,

2) Altrettanto negletta è stata la natura complessa dei *dati*: nonostante il nome, infatti, i dati non sono qualcosa che si trova o che ci è dato, qualcosa di auto-evidente, ma qualcosa la cui messa in rilievo, la cui selezione, costruzione o presentazione dipende da una scelta, da un interesse, da una tecnica. Lunghi dall'essere un'operazione neutra, è qualcosa che risponde, sempre, di una determinata pertinenza<sup>15</sup>. Così, se tutta l'attenzione è sulla trasmissione del virus, questo avrà effetti sul modo in cui si ricava il dato sui ricoveri ospedalieri o sulle morti<sup>16</sup>. E se questi dati vengono snocciolati in bollettini quotidiani che occupano la prima pagina di tutti i notiziari, altri dati rilevanti non potranno raggiungere altrettanta evidenza: si pensi all'aumento delle morti per malattie cardio-vascolari, all'esplosione di disturbi psicologici e psichiatrici, ai ritardi negli screening oncologici o al differimento di tutti gli interventi considerati non urgenti; oppure a quei dati, relativi alla crescita delle disuguaglianze e agli effetti della perdita educativa, che si faranno sentire nel lungo periodo e che non sono facilmente computabili come altri.

3) Virologi, epidemiologi e infettivologi sono, comprensibilmente, gli *esperti* cui i decisori politici si sono rivolti nel momento dell'esplosione dell'emergenza. Sono persone che, per mestiere, si occupano di un tipo di malattia o di mortalità in senso astratto, e che rapportandosi con le autorità pubbliche manifestano, comprensibilmente, una tipica prudenza, di cui è esempio la considerazione e messa in rilievo di scenari del caso peggiore nel loro ambito di competenza. Ma nel momento in cui l'emergenza si prolunga per mesi o anni, e con essa le politiche improntate a quel tipo di cautela, la negligenza delle altre expertise (particolarmente evidente nel caso di quelle non tecnico-scientifiche) diventa un problema serio, dato che tutti gli aspetti della vita di intere popolazioni sono stati sconvolti: così, considerare gli scenari peggiori in ambito sanitario (ad esempio riguardo la pressione sul sistema ospedaliero) e contare piuttosto sulla resilienza in ambito economico, educativo ecc. è un errore di metodo dalle conseguenze importanti<sup>17</sup>. Non solo, a dispetto di una aggressiva difesa del proprio ambito di competenza, virologi, epidemiologi e infettivologi ne sono di fatto usciti innumerevoli volte (all'incirca in occasione di ogni intervista o partecipazione a un talk show)<sup>18</sup>.

4) Fin dall'inizio, «seguire *la Scienza*» è stato ripetuto come un mantra. Sempre al singolare, sempre col tono stentoreo della maiuscola, alimentando così un'illusione

---

innumerevoli e risparmiabili sofferenze. Delle alternative in realtà ci sono, che non siano fare finta di nulla: si consideri la proposta, in ambito medico, di Protezione Mirata formulata nella Great Barrington Declaration (<https://gbdeclaration.org>); o l'appello a rivendicare le potenzialità critiche delle scienze umane e sociali contenuto nel manifesto Tutta un'altra storia (<http://tuttaunaltrastoria.info>).

<sup>15</sup> Si può dire che tutta l'impresa semiotica non faccia che problematizzare il rapporto tra fatti e interpretazioni, e quindi non consenta una concezione ingenua dei dati. Ma si pensi anche all'opera, nell'ambito di un'antropologia della scienza, di Bruno Latour.

<sup>16</sup> Amoretti e Lalumera (2021), analizzando le linee guida dell'OMS per la certificazione di morte da Covid-19, mostrano come il dato sui decessi, lunghi dall'essere puramente descrittivo, sia ampiamente determinato da considerazioni valoriali (prevenzione, prudenza, possibilità d'intervento, interesse pubblico) che sarebbe bene esplicitare e problematizzare, dato il suo impatto su sentire individuale e scelte politiche.

<sup>17</sup> Come sottolinea Peter Godfrey-Smith (2021: 7) in un saggio che avremo modo di citare ancora, «An uncharitable interpretation of the situation is that the scenarios that drove policy have been not worst-case scenarios overall, but worst-case scenarios that the people making the decisions might be blamed for. High death rates in 2020-21 are in that category. Bad outcomes years in the future, filtered through other causes, are not».

<sup>18</sup> Gianfranco Marrone (2021), nel proporre un'articolazione più fine delle categorie dell'expertise, ha parlato a questo proposito di *ignoranti istruiti*, riprendendo una fortunata espressione di Ortega y Gasset ed opponendovi la figura del *dilettante per professione*, che al contrario lavora mettendo in connessione diversi saperi e linguaggi.

referenziale<sup>19</sup> ed attingendo a forme caratteristiche del discorso religioso. In questo modo, si sono negletti alcuni tratti distintivi e centrali dell'impresa scientifica: i) il ruolo dell'incertezza e del dubbio nel contesto di un generale fallibilismo delle credenze (tema fondamentale di tutta l'opera di Peirce, per il quale il concetto stesso di realtà implica quello di una comunità senza limiti definiti: cfr. CP 1.1-1.14, 5.311); ii) la costitutiva non purezza dei domini del sapere (tema fondamentale dell'opera di Eco ben messo in luce da Claudio Paolucci, per cui per avere un enunciato marcato scienza – ma vale lo stesso per un enunciato marcato arte, ecc. – occorre «passare da molti altri domini differenti rispetto al dominio»<sup>20</sup> in questione). Non che le continue retromarce e contraddizioni (sui dispositivi di protezione, sulle occasioni di contagio, sulla durata dell'immunità ecc.), o le varie soluzioni di compromesso adottate, non stiano lì a dimostrarlo: ma non si sono mai dismesse modalità enunciative estremamente assertorie, come se le previsioni epidemiologiche su un nuovo virus (spesso, inevitabilmente, un «educated guesswork» secondo Godfrey-Smith 2021: 13-14) avessero lo stesso statuto epistemico, che so, della legge di Ohm. Abbiamo avuto Burioni<sup>21</sup>, insomma, e c'è da temere che, alla lunga, tutto questo non si risolverà in una rinnovata fiducia nella ricerca scientifica.

5) Una nota massima degli studi narratologici (cfr. Pisanty 2012) vuole che *post hoc* valga *propter hoc*, e cioè che una mera successione temporale tenda inevitabilmente ad essere interpretata come una connessione causale (da una prospettiva semiotica, che abbiamo visto concepire la narratività in termini molto più generali, potremmo parlare in proposito di una presunzione d'isotopia). Questo, che è di fatto un espediente a buon mercato a disposizione dei media per confezionare titoli in riferimento al trend del momento, è stato sfruttato durante la pandemia in modo a dir poco compulsivo, neglignendo così una dimensione fondamentale del senso come quella della casualità. Due esempi tra gli innumerevoli che si potrebbero fare. *Il Fatto Quotidiano* online ha riproposto per settimane, nella primavera 2021, il seguente titolo: «Bambina di 9 anni risulta positiva al Covid: dopo due giorni muore nel sonno». Nel titolo non c'è, a rigore, nessun nesso causale – e infatti se si andava a leggere l'articolo si capiva che le cause della morte, in attesa dei risultati dell'autopsia, erano ignote –, ma inevitabilmente lo suggerisce, attivando l'interpretazione (coerente con la narrazione di successo) che il Covid non risparmia neppure i bambini. *Il Corriere Fiorentino*, nello stesso periodo, titolava: «I medici ai giovani nelle piazze: “voi ballate, qui si muore”». Qui, in base allo stesso principio, l'ambiguità del rapporto tra le due proposizioni della frase riportata (paratassi? Subordinazione temporale, concessiva o causale?) contempla anche la causalità, che invece sarebbe stata esclusa invertendo le due (“qui si muore, voi ballate”).

6) Se c'è una guerra al virus da vincere ad ogni costo, è chiaro che la salute<sup>22</sup> – per di più nell'accezione ristretta di assenza di malattia, anzi di una malattia – assume un primato assoluto nella gerarchia valoriale, con la conseguente negligenza della costitutiva contraddittorietà dello spazio semantico e della natura *ideologica* di una simile narrazione (cfr. Eco 1975). In questo modo divengono sacrificabili delle libertà così basilari (fare una passeggiata, incontrare persone, entrare in una biblioteca) che non si era mai

<sup>19</sup> Se non esiste un'entità chiamata Scienza, esiste un accordo sul metodo delle pratiche scientifiche, che non ha però la rigidità tutto o niente che il senso comune gli attribuisce: perfino in fisica, la più dura tra le scienze, ci sono ad esempio dei campi in cui il principio di replicabilità viene meno.

<sup>20</sup> Paolucci (2017: 58, corsivo nell'originale).

<sup>21</sup> Ospite fisso di uno dei salotti più celebrati della televisione italiana, questo virologo è celebre per un'enunciazione impermeabile al dubbio anche quando l'enunciato sembra fare professione di fallibilismo.

<sup>22</sup> Amoretti e Lalumera (2020) mostrano come il concetto di malattia implicito nelle politiche del lockdown, che tematizza anzitutto il rischio sociale, comportamenti, nel caso del Covid, l'attribuzione di un giudizio di malattia alla gran parte della popolazione: il che, se esteso al di là di un periodo di emergenza limitato, ha diverse onerosissime conseguenze. Sui rischi di un'elezione della salute a norma assoluta si vedano anche le voci dell'Enciclopedia Einaudi a firma di Franca Ongaro e Franco Basaglia.

pensato di doverle normare, l'economia, l'uguaglianza, tutte le dimensioni della vita ritenute – con una certa ingenuità filosofica – non essenziali, la vicinanza tra i corpi, diritti fondamentali come quelli allo studio e al lavoro<sup>23</sup>. Con le parole di Peter Godfrey-Smith (2021: 14), durante il 2020 «we've unfortunately become accustomed to the idea that “concern” in the case of Covid motivates extraordinary, unprecedented, and highly destructive measures».

7) Non c'è solo l'ideologia a comportare la negligenza di ciò che possiamo chiamare *buon senso*, intendendo con questa espressione una gestione del senso che potremmo considerare buona da un punto di vista semiotico: da un lato infatti si è avuta l'estensione, nella sintassi di qualsiasi pratica, di un regime protocollare in cui si perde tanto la sensibilità delle norme al contesto (ho assistito personalmente ad un corso di primo soccorso in cui la prima cosa che si prescriveva, di fronte a una vittima di arresto cardiaco, era di metterle la mascherina) quanto l'apporto, talvolta salutare, della dimensione d'imprevedibilità dell'alea<sup>24</sup>; dall'altro la costruzione, con tratti caricaturali, del nemico da colpevolizzare<sup>25</sup>. Con uno spettacolare rovesciamento delle responsabilità,

---

<sup>23</sup> La certificazione verde, che proprio in Italia vede la sua applicazione più pervasiva, porta queste dinamiche alle estreme conseguenze e merita quindi una nota un po' più lunga. Introducendo in maniera surrettizia, tecnicamente ricattatoria, una sorta di obbligo vaccinale questo strumento, che trasforma ogni soglia in frontiera moltiplicando così indefinitamente le figure dei controllori, opera una forma di discriminazione particolarmente acuta (e inevitabilmente classista): i discriminati infatti non sono costretti a servizi, studi o lavori di serie B, sono proprio privati della quasi totalità dei servizi (compreso l'accesso a certi sussidi) e della possibilità di lavorare o frequentare gli studi superiori in presenza. La natura punitiva di questa misura, coerente con la narrazione di successo e presente già in altre adottate durante la pandemia – dallo «scordatevi la Pasquetta» al coprifuoco all'obbligo di mascherina all'aperto (secondo Wu Ming 1 2021 misure puramente apotropiche di un più ampio spettacolo della contrizione: dove il problema, semioticamente, non è tanto il teatro quanto la parte in commedia) –, è evidente nelle enunciazioni dei sostenitori (si veda l'euforia di Roberto Burioni, in un tweet dell'estate 2021, al pensiero dei privi di tessera «chiusi in casa come dei sorci»; oppure il sorriso del ministro Brunetta nell'illustrare iconicamente il «costo psichico» dei ripetuti tamponi, <https://www.youtube.com/watch?v=L-plSaRHT2E>), nelle incongruità dell'applicazione (richiesto sui treni ad alta velocità ma non sui ben più affollati regionali, per il cinema all'aperto ma non per il mercato all'aperto, per ascoltare un concerto in chiesa ma non per andare a messa in quella stessa chiesa, ecc.) e nell'assenza di motivazioni sanitarie solide: non solo infatti la campagna vaccinale era già ben avviata prima della sua introduzione, ma i vaccini (presentati più come un *deus ex machina* dai poteri salvifici che non come un farmaco), efficaci nel ridurre le probabilità di uno sviluppo severo della malattia, lo sono molto meno nel prevenire la trasmissione del virus (sostenere, come fatto dal premier Draghi, che il green pass garantisce ambienti sicuri è perciò una panzana, più o meno come sostenere che la guerra in Ucraina è la prima guerra sul continente europeo dopo più di settant'anni). Di converso, sono certi i suoi effetti negativi su una serie di valori centrali per ogni comunità democratica: nell'efficace sintesi del filosofo André Comte-Sponville, «C'est mauvais pour la liberté, c'est mauvais pour l'égalité, c'est mauvais pour la fraternité» (<https://www.dailymotion.com/video/x84aho3>). Stupisce allora la difesa del green pass in un manifesto («Non solo Agamben»), più realista del re, firmato da alcuni filosofi italiani in opposizione agli interventi di un singolo autore. Un testo scarno, piuttosto apodittico, che ha come unico argomento un paragone bizzarro: la patente di guida infatti non limita possibilità già disponibili ma certifica, sulla base di un solido consenso degli esperti e senza creare particolari tensioni sociali, l'acquisizione di un'abilità tecnica in più che non ha, di per sé, reazioni avverse ed è supposta valere su ogni tipo di strada.

<sup>24</sup> Il riferimento è ai diversi regimi del senso individuati da Landowski (2005). A proposito della proliferazione di protocolli – di sanificazione, distanziamento ecc. – fin negli ambiti più quotidiani dell'interazione (cfr. Bianchi 2021), viene alla mente la scena «Un fiorino!» del film *Non ci resta che piangere*, esempio perfetto della riduzione di un agente umano a esecutore macchinico di algoritmi di cui si è perso il significato.

<sup>25</sup> Tanto i «negazionisti» (assimilati da Barbara Gallavotti, biologa di riferimento della trasmissione televisiva *Di martedì*, ai malati di certe forme di demenza) quanto i «no vax» (si veda lo sforzo di Giorgia Cardinaletti, evidentemente rimodulando per il tg1 la celebre domanda filosofica di Thomas Nagel 1974, di immaginare cosa si provi ad esserlo per un giorno) rappresentano, al massimo, una frazione minima del dissenso alle politiche improntate dalla narrazione di successo.

Regione Lombardia faceva esprimere così, nel 2020, una sua testimonial: «Io ho il cancro, ma il mio vero problema sei tu. Tu che non porti la mascherina, che passi più tempo a giro che in casa, che te ne fregghi delle regole. Non capisci che è l'unico modo che abbiamo per non riempire gli ospedali? Per permettere a medici e infermieri di avere spazio e tempo per tutti i malati, non solo quelli di Covid» (da <https://milano.repubblica.it>). Un anno dopo, ma con crescendo patemico, argomenti identici venivano rivolti alla popolazione non vaccinata.

#### 4. Conclusioni

Tutte queste negligenze hanno fatto delle vittime, moltissime, di cui si parla poco e di cui è difficile prendere la misura: come tenere il conto di tutto il dolore, la solitudine, la rottura di legami sociali, la sospensione o l'interruzione forzata di progetti esistenziali, «tutta la vita che non viviamo» (Baricco 2021) con la conseguente, continua perdita di esperienza sensata? Per di più, a ciò non si è accompagnata alcuna forma di riparazione collettiva, per cui restano tanti i lutti non lavorati (sull'importanza di una elaborazione, individuale e collettiva, del trauma si vedano i lavori recenti di Patrizia Violi). Occorre chiedersi, allora, se non sia il caso di mettere da parte, una volta per tutte, una narrazione che poteva, forse, avere un senso nel momento in cui era esplosa l'emergenza cogliendo tutti alla sprovvista, ma che diviene pernicioso nel momento in cui si pone come fondativa di una nuova normalità<sup>26</sup>.

La continua ricerca di un capro espiatorio, in particolare, è qualcosa cui vale la pena portare attenzione. Vorrei concludere, perciò, con le parole con cui Jurij Lotman, nel saggio dedicato a una caccia che presenta alcuni tratti in comune con la caccia all'untore di questi anni, descrive l'atmosfera tipica di un periodo in cui la violenta accelerazione del ritmo della vita culturale aveva coinciso con una forte e contagiosa emozione collettiva:

un'atmosfera in cui [...] sta sospesa una nuvola impenetrabile di paura capace di rendere normali per le persone atti che, al di fuori di questa atmosfera, potrebbero sembrare soltanto insensati. [...] Diventando vittime delle paure da loro stessi fomentate, vivono circondati da fantasmi che essi stessi creano. Terrore e paura vanno a formare un circolo, in cui causa e effetto si cambiano continuamente di posto<sup>27</sup>. (Lotman 1998, trad. it.: 10-11)

---

<sup>26</sup> Susan Michie, membro del SAGE, è stata particolarmente esplicita nell'affermare che le regole di distanziamento sociale, al di là del Covid, dovrebbero essere mantenute «forever, to some extent» (<https://www.mirror.co.uk/news/uk-news/social-distancing-rules-could-needed-24295947>). Maurizio Mori (2021: 81), dopo aver celebrato il tentativo prometeico di spegnere artificialmente una pandemia, nell'auspicare «un'estensione del controllo sociale delle condizioni di salute» accoglie con favore l'introduzione di uno strumento che subordina la libertà di movimento a delle pratiche salutari, in modo che la persona non sia «di appesantimento» (*ivi*: 80) alla società. Si imbecca, così, un pendio scivoloso di cui non si vede la fine, poiché gli «irresponsabili» non smetterebbero di moltiplicarsi: non vaccinati, fumatori, bevitori, drogati, obesi, sedentari, atleti agonisti, lavoratori incalliti, diabetici, genitori che trasmettono malattie ereditarie, invecchiati male, eccetera eccetera. Verrebbe da chiedersi, a questo punto, perché mai un medico dovrebbe curare un evasore fiscale.

<sup>27</sup> È interessante notare che Lotman, nell'aprire quel saggio sulla paura di massa, distingue anzitutto due casi: quello in cui la minaccia è reale ed evidente a tutti (e fa proprio l'esempio di un'epidemia di peste), e quello in cui invece le cause della paura sono ignote, per cui il suo destinatario (così le streghe) viene costruito per intero semioticamente. Ebbene, il caso che qui ci interessa partecipa in qualche modo di entrambi. L'origine della paura, il virus e la malattia che comporta, è infatti certamente reale, ma la sua scarsa espressività semiotica (data l'alta percentuale di asintomatici e l'ambiguità dei suoi sintomi più generici) ne rende la presenza non altrettanto evidente e perciò potenzialmente ubiqua, da cui la sensazione di accerchiamento e l'individuazione/costruzione del nemico in chi non si conforma alla

## Bibliografia

Ajana, Btihadj (2021), «Immunitarianism: defence and sacrifice in the politics of Covid-19», in *History and Philosophy of the Life Sciences*, vol. 43(1): 25  
<https://doi.org/10.1007/s40656-021-00384-9>

Amoretti, Maria Cristina e Lalumera, Elisabetta (2020), «The concept of disease in the time of COVID-19», in *Theoretical Medicine and Bioethics*, vol. 41, n. 5-6, pp. 203-221,  
<https://doi.org/10.1007/s11017-021-09540-5>

Amoretti, Maria Cristina e Lalumera, Elisabetta (2021), «COVID-19 as the underlying cause of death: disentangling facts and values», in *History and Philosophy of the Life Sciences*, vol. 43: 4, <https://doi.org/10.1007/s40656-020-00355-6>

Angelini, Gianna (2020), «Siamo davvero in guerra?», in Lorusso, Anna Maria, Marrone, Gianfranco e Jacoviello, Stefano, a cura di, *Diario semiotico sul coronavirus*, in *E/C*, pp. 12-13, da <https://www.ec-aiss.it>

Baricco, Alessandro (2020), *Quel che stavamo cercando: 33 frammenti*, <https://www.libroprivato.it> (consultato il 30/01/2022).

Baricco, Alessandro (2021), «Mai più», 4 puntate, da <https://www.ilpost.it> (consultato il 30/01/2022).

Barthes, Roland (1957), *Mythologies*, Paris, Seuil (*Miti d'oggi*, trad. di L. Lonzi, Einaudi, Torino 1974).

Bianchi, Edoardo Maria (2020), *Il potere di fare eco. Una prospettiva semiotica sulla coscienza a partire ed intorno all'opera di Daniel C. Dennett*, [Dissertation thesis], Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Dottorato di ricerca in Philosophy, science, cognition, and semiotics (pscs), 32 Ciclo. DOI 10.6092/unibo/amsdottorato/9430

Bianchi, Edoardo Maria (2021), «Alcuni rischi dell'interpretare la crisi presente come opportunità futura», in *E/C*, n. 32, pp. 138-144.

Consigliere, Stefania e Zavaroni, Cristina (2021), «La cognizione del terrore. Ritrovarci tra noi, ritrovare la fiducia che l'Emergenza pandemica ha distrutto», <https://www.wumingfoundation.com/giap/2021/09/la-cognizione-del-terrore-ritrovarci-tra-noi-ritrovare-la-fiducia-che-lemergenza-ha-distrutto/> (consultato il 30/01/2022).

Dennett, Daniel C. (1987), *The Intentional Stance*, MIT Press, Cambridge (Massachusetts) (*L'atteggiamento intenzionale*, trad. di E. Bassato, Il Mulino, Bologna 1993).

Dennett, Daniel C. (1991), *Consciousness Explained*, Little Brown & Company, Boston (*Coscienza*, trad. di L. Colasanti, Rizzoli, Milano 1993).

---

narrazione dominante. Stefania Consigliere e Cristina Zavaroni (2021) hanno parlato esplicitamente, a proposito di questa esperienza pandemica, di *spazi del terrore*.

Dennett, Daniel C. (2015), «The Friar's Fringe of Consciousness», in Toivonen, Ida, Csúri, Piroska e Van Der Zee, Emile, a cura di, *Structures in the mind: essays on language, music, and cognition in honor of Ray Jackendoff*, MIT Press, Cambridge (Massachusetts), pp. 371-378.

Eco, Umberto (1975), *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.

Eco, Umberto (1983), *L'antiporfirio*, in Vattimo, Gianni e Rovatti, Pier Aldo (1983, a cura di), *Il pensiero debole*, Milano, Feltrinelli, pp. 52-80 (ora in Eco, Umberto 1985, *Sugli specchi e altri saggi*, Milano, Bompiani, pp. 334-361).

Eco, Umberto (1988), *Il pendolo di Foucault*, Bompiani, Milano.

Ferraris, Maurizio (2021), *Documanità. Filosofia del mondo nuovo*, Laterza, Roma-Bari.

Fontanille, Jacques (2008), *Pratiques sémiotiques*, Presses Universitaires de France, Paris.

Godfrey-Smith, Peter (2021), «Covid Heterodoxy in Three Layers», versione 4K, da <https://www.petergodfreysmith.com> (ora in Monash Bioethics Review, <https://doi.org/10.1007/s40592-021-00140-6>).

Greimas, Algirdas Julien (1983), *Du Sens II. Essais sémiotiques*, Paris, Seuil (*Del senso 2. Narratività, modalità, passioni*, trad. di P. Magli e M.P. Pozzato, Bompiani, Milano 1984).

Landowski, Eric (2005), *Les interactions risquées*, Presses Universitaires de Limoges, Limoges (trad. it. *Rischiare nelle interazioni*, Franco Angeli, Milano 2010).

Leone, Massimo (2021), *Pareidologie. Dai volti del complotto ai complotti del volto*, in Leone, Massimo, a cura di, *I volti del complotto*, FACETS Digital Press, Torino.

Lévi-Strauss, Claude (1958), *Anthropologie structurale*, Plon, Paris (*Antropologia strutturale*, trad. di P. Caruso, Il Saggiatore, Milano 2009).

Lotman, Jurij M. (1998), «Ochota za ved'mami. Semiotika stracha», in *Σημειωτική. Trudy po znakovym systemam*, vol. 26, pp. 61-81 («La caccia alle streghe. Semiotica della paura», trad. di S. Burini e A. Niero, in *E/C*, 2008, da <https://www.ec-aiss.it> [inserire link esatto all'articolo]).

Lotman, Jurij M. e Uspenskij, Boris A. (1975), *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani.

Marrone, Gianfranco (2021), *Epiche della competenza: introduzione a una semiotica dell'expertise*, in Marrone, Gianfranco e Migliore, Tiziana, a cura di, *La competenza esperta. Tipologie e trasmissione*, Meltemi, Milano, pp. 7-26.

Mori, Maurizio (2021), «Sul significato etico e filosofico del “Green Pass” o “Passaporto Vaccinale”: un contributo alla riflessione», in *Scienza & Filosofia*, n. 25, pp. 67-81.

Nagel, Thomas (1974), «What is it like to be a bat?», in *Philosophical Review*, n. 83, pp. 435-450.

O'Driscoll, Megan, et al. (2021), «Age-specific mortality and immunity patterns of SARS-CoV-2», in *Nature*, vol. 590, n. 7844, pp. 140-147, <https://www.nature.com/articles/s41586-020-2918-0>

Paolucci, Claudio (2017), *Umberto Eco. Tra Ordine e Avventura*, Feltrinelli, Milano.

Paolucci, Claudio (2020), *Persona. Soggettività nel linguaggio e semiotica dell'enunciazione*, Bompiani, Milano.

Peirce, Charles S. (CP), *Collected Papers* (8 vol.), Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts), 1931-1958 (Opere, a cura di M. Bonfantini, Bompiani, Milano 2011).

Pisanty, Valentina (2012), *Narratologia e scienze cognitive*, in Lorusso, Anna Maria, Paolucci, Claudio e Violi, Patrizia, a cura di, *Narratività. Problemi, analisi, prospettive*, Bononia University Press, Bologna, pp. 261-278.

Scientific Advisory Group for Emergencies (2020), «Options for increasing adherence to social distancing measures», [https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/882722/25-options-for-increasing-adherence-to-social-distancing-measures-22032020.pdf](https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/882722/25-options-for-increasing-adherence-to-social-distancing-measures-22032020.pdf) (consultato il 30/01/2022).

Tauber, Alfred (2017), «Philosophy of Immunology», in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, da <https://plato.stanford.edu/archives/spr2017/entries/immunology/>

Violi, Patrizia (2012), *Nuove forme di narratività. Permanenza e variazioni del modello narrativo*, in Lorusso, Anna Maria, Paolucci, Claudio e Violi, Patrizia, a cura di, *Narratività. Problemi, analisi, prospettive*, Bononia University Press, Bologna, pp. 105-132.

World Health Organization (2021), «WHO-convened Global Study of Origins of SARS-CoV-2: China Part. Joint Report», da <https://www.who.int/publications/i/item/who-convened-global-study-of-origins-of-sars-cov-2-china-part>

Wu Ming 1 (2021), *In viro veritas?*, in Wu Ming 1, *La Q di Qomplotto. QAnon e dintorni: Come le fantasie di complotto difendono il sistema*, Alegre, Roma, pp. 297-360.